

Il taccuino è autentico – me l'ha dato Monsieur Manet in persona. Qualche settimana prima di morire, mi ha chiesto di tenerlo.

L'ho conosciuto mentre ero all'asse da stiro e toglievo una macchia di cera dalla sua giacca. Lui e Méry erano andati a un ricevimento, una gran festa per celebrare la presa della Bastiglia, e gli era caduta un po' di cera di candela sulle code del frac. Non c'era voluto niente a toglierla: avevo premuto la stoffa tra due teli puliti, e il calore del ferro aveva rimosso la cera. Ma lui aveva pensato che fossi bravissima: «Ah, Éliisa, – aveva detto. – Mi avete salvato!» Avevo riso della sua esagerazione, ma ero stata contenta. Contenta di essere considerata.

Quand'era gravemente ammalato Méry mi mandava spesso da lui. Gli portavo caramelle, ma soprattutto fiori. Qualche volta passavo di mia iniziativa con un mazzetto di quel che cresceva nell'erba: tanaceto, verbasco, malva, bocca di leone – perfino cardo. Lui amava anche i fiori più umili. Quelli che nessuno vuole.

Un giorno gli ho portato un bombo morto che avevo trovato per terra. Un bombo peloso con le ali trasparenti. Quando gliel'ho messo sul palmo della mano è ammutolito, e l'ha osservato così a lungo che non sapevo più che pensare. Poi ha detto: «È cadavere ma luccica ancora». Ne vedeva la bellezza, perciò ero contenta di averglielo portato.

Ho cercato di conservare il taccuino esattamente come me l'ha dato. Sai che non leggo molto bene, ma scorrendo le pagine mi sembrava di sentir parlare Monsieur. E chiunque può capire i disegni. Quindi sí, posso dire di averlo sfogliato tutto, più volte. Lo ammetto.

Era mio amico e si fidava di me. Scrivi così.

*Éliisa Sosset, cameriera personale di Méry Laurent,
testimonianza resa alla nipote Mlle Aimée Sosset nel 1912*

PARIGI, 30 APRILE 1880.

Erano solo parole. Suoni nell'aria. Parole pronunciate in maniera perentoria ma senza malizia. Uscivano dalla bocca di un vecchio amico. Uno che conosco da tutta la vita, o quasi. Da quando eravamo ragazzi. Adesso sta invecchiando, e io pure.

Gli ho detto che ci avrei pensato su, ma non ero sincero. E invece eccomi qui, a scrivere su queste pagine proprio come mi suggeriva di fare lui. Ho fatto tante obiezioni, e poi...

Perché le sue parole mi sono rimaste in testa? Mi avevano colpito più di quanto volessi ammettere? Di quanto mi fossi reso conto? Sí, e sí.

«Non puoi dipingere tutto». Ecco cosa mi ha detto.

Ovvio. Più che ragionevole. Logico. Ognuno passa il tempo come meglio crede. Ma per me significava ben altro.

Forse voleva consolarmi perché sa che presto andrò alla clinica del dottor Materne, a Bellevue. Sa che le giornate saranno lunghe e snervanti, i risultati incerti. Credo che volesse dire che potrei dedicarmi a qualche altro nobile scopo – continuava a usare la parola «lascito». Ma non puoi dire alla gente che cosa pensare. L'ho scoperto nel '67, quando ho scritto il mio piccolo catalogo per la mostra che nessuno ha visitato – il manifesto che nessuno ha letto. La gente fa di te quello che vuole. Ti paragonano ad altri, o a come ti vorrebbero. Perciò ho detto a Tonin quello che dico sempre: il mio unico lascito è il mio lavoro.

È qui che ha detto: «Non puoi dipingere tutto».

Mi sono sentito preso alla sprovvista come quel giorno in rue d'Amsterdam, quando la fitta di dolore lancinante mi ha colpito così all'improvviso, e con tale violenza, che non ho potuto fare nulla. Tranne cadere.

«Non puoi dipingere tutto». Una di quelle cose che solo un vecchio amico può dire. Ha il coraggio di dire.

O forse non ho capito niente. Forse Tonin l'ha detto non per coraggio, ma perché lui sa ciò che ho sempre cercato di nascondere. Ha pronunciato quelle parole guardandomi dritto in faccia, come per dire: *ti ho smascherato*. Lui conosce me come io conosco lui. Quando gli ho fatto il ritratto, quest'inverno, l'ho dipinto come un Cristo invecchiato in visita a Maria Maddalena. Non il giovane uomo che cerca di preservare la propria purezza e la propria missione, ma l'essere umano consapevole di dover godere delle gioie di questo mondo. Di questo mondo, e nessun altro.

Rispettando una nostra vecchia promessa reciproca, il mio vecchio amico mi ha detto la verità. Le sue parole erano verità, ed è per questo che non posso eluderle.

Non posso dipingere tutto perché non ne ho più il tempo.